

PARTITO DEMOCRATICO

Anticipare il congresso? Veltroni: «Se qualcuno guarda indietro, la parola torni ai cittadini»

«Da suicidio tornare al passato»

MARIO LAVIA
INVIATO A NAPOLI

Sposta il tiro più in alto, Walter Veltroni. E la mette giù chiara chiara: se qualcuno pensa, o lavora, per ritornare allo *status quo ante*, ebbene si manifesti. Lo dica apertamente. E sulla questione, così posta, ci sia un congresso. È un modo – diretto, quasi ruvido – per stanare eventuali propositi di vagheggiamento dell'era Quercia-Margherita; anzi, per stoppare propositi che a suo parere sono inaccettabili per quel “popolo delle primarie” che, statuto alla mano, sarebbe incaricato di dire una parola decisiva sulla questione. Alla conferenza stampa con Martin Schulz a Napoli la domanda è arrivata alla fine. *Europa* ha chiesto: «Sulla collocazione europea, e non solo su questo, nel Pd ci sono pareri diversi.

Non sarebbe opportuno fare un congresso?». Dapprima Veltroni ha sorriso: «Se tutte le volte che c'è una discussione dovessimo fare un congresso, sarebbe un congresso quotidiano...». Poi, serio: «Certo, se fosse in discussione l'idea di fondo del Pd e si volesse tornare ai vecchi partiti del passato, allora si bisognerebbe fare un congresso e dare ai cittadini la possibilità di scegliere. A me non si può

chiedere nient'altro che essere segretario del Pd. Se l'idea è tornare a Ds e Margherita o avere 12 mila componenti, allora sì... Il congresso si fa se è in gioco questo».

Un discorso netto. Che di fatto allontana la prospettiva di un congresso in autunno, giacché appa-

re improbabile che qualcuno ponga apertamente la questione della sussistenza del Pd per ristabilire il vecchio equilibrio dei due partiti preesistenti. Eppure la tentazione di giocare la carta congressuale c'è. La voglia di portare tutto alla luce del sole (anzi: al vaglio del popolo delle primarie) alberga negli spiriti più insofferenti degli sviluppi del dibattito interno: i Bettini, i Tonini, gli uomini del giro stretto del veltronismo. Intendiamoci. Quella del congresso in autunno resta una super-arma che il leader tiene sempre nel cassetto, pronto a metterla sul tavolo e giocando sul fatto che “gli altri” non sembrano avere grandi alternative, né di linea politica né di leadership. Non che gli appuntamenti mancheranno: ed è facilmente pronosticabile che la conferenza programmatica, o come si chiamerà, si caratterizzerà come una scadenza politica generale. Ma è un'altra cosa. Il Pd non si discute. E il leader che ne incarna il senso, nemmeno.

Ma va messo in evidenza anche il monito sulle «12 mila componenti»: Veltroni sente il bisogno di mettere un po' d'ordine nel *bailamme* che connota l'ultima fase della vita del partito. In questo sa di avere l'appoggio di altre componenti anche dell'ex Margherita. Nessun arretramento sul fronte del pluralismo interno, chiaramente. E però il leader vive con fastidio un andazzo per il quale ogni esponente di rilievo si fa la sua corrente, la sua rivista, i suoi gruppi e gruppetti anche decentrati sul territorio. Quando Tonini bolla la fondazione dalemiana come una cosa mai vista in Europa dà voce a questo sentimento. Anche da questo punto di vista sono tutti avvertiti.

«A me nessuno può chiedere altro che di essere il segretario del Pd»

Non si discute il pluralismo interno, ma c'è fastidio per l'attivismo delle correnti